

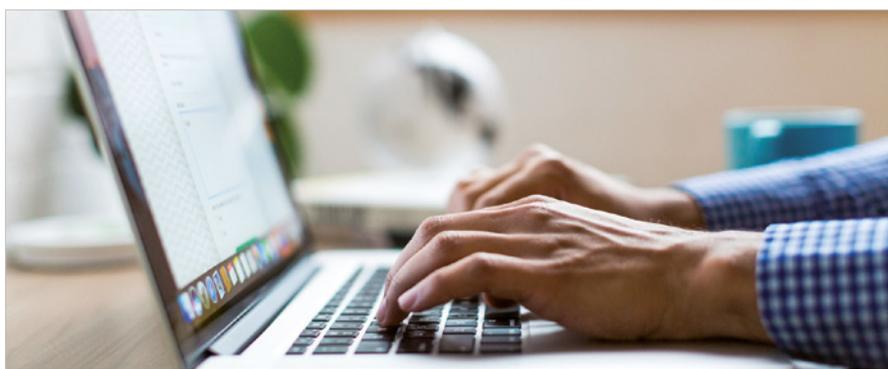
GIORNALISMO SCIENTIFICO, IL DOVERE DELLA CORRETTEZZA

CON IL “MANIFESTO DI PIACENZA” IL GIORNALISMO SCIENTIFICO SI È DATO STRINGENTI E PRECISE REGOLE DEONTOLOGICHE PER COMBATTERE LE NOTIZIE FALSE E INFONDATE. DAL 2021 I PRINCIPI SONO STATI RECEPITI NEL TESTO UNICO DEI DOVERI DEL GIORNALISTA, ANDANDO A COLMARE UNA LACUNA CHE STAVA DIVENTANDO SEMPRE PIÙ EVIDENTE.

D all'inizio del 2021 è in vigore una rinnovata versione del *Testo unico dei doveri del giornalista*. Si tratta di quell'insieme di regole che i giornalisti italiani si sono dati con l'obiettivo di fornire una informazione corretta e verificata, insomma di qualità, tanto più necessaria in un periodo storico in cui i mezzi tecnologici consentono a chiunque di accedere a molte fonti, tante delle quali, però, di assai dubbia autenticità. Il fenomeno delle *fake news* – come si chiamano ora; “bufale” come si definivano un tempo – è diventato virale grazie alla rete, che ne consente la diffusione a livelli impensabili nel passato. La scienza ne è forse colpita più che altri settori. Combattere questo fenomeno è difficilissimo e solo preparazione e correttezza possono fare barriera. È questo il compito dei giornalisti.

Nel nuovo testo, all'articolo 6, si parla anche dell'informazione scientifica, tema di cui, prima, nello stesso Testo unico – si chiama così perché riassume e sintetizza i principi di ben tredici carte deontologiche di settore – non v'era traccia. Ora l'articolo in questione recita, al punto b, che il giornalista “*evita nella pubblicazione di notizie su argomenti scientifici un sensazionalismo che potrebbe fare sorgere timori o infondate speranze avendo cura di segnalare i tempi necessari per ulteriori ricerche e sperimentazioni; dà conto, inoltre, se non v'è certezza relativamente ad un argomento, delle diverse posizioni in campo e delle diverse analisi nel rispetto del principio di completezza della notizia*”. E ancora, al punto c “*diffonde notizie sanitarie e scientifiche solo se verificate con fonti qualificate sia di carattere nazionale che internazionale nonché con enti di ricerca italiani ed internazionali provvedendo ad evidenziare eventuali notizie rivelatesi non veritiere*”.

Quindi, basta giornalisti che si fanno megafono di personaggi di assai dubbia competenza, quando non sono addirittura dei ciarlatani.



Violando queste regole si può essere sanzionati secondo le norme disciplinari interne all'Ordine dei giornalisti (dal minimo leggero del richiamo al massimo pesante della radiazione).

Cosa è accaduto? Come si è arrivati a questa nuova formulazione del Testo? Il 1° dicembre del 2018 è stato redatto e presentato il *Manifesto di Piacenza* (dal nome della città emiliana dove si sono tenuti gli incontri da cui è scaturito) che porta come sottotitolo “*Indicazioni per una 'Carta deontologica del giornalismo scientifico'*”. All'elaborazione di tale Carta ha lavorato l'Unione giornalisti italiani scientifici (Ugis), un'associazione attiva dal 1966, la quale – assieme all'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna e alla sua Fondazione – si è impegnata in una riflessione su come vengono trattati i temi scientifici e quelli relativi alla ricerca dal mondo dell'informazione.

Ne è scaturito un testo che in otto principi cerca di indicare la strada della correttezza professionale non solo ai giornalisti specializzati, ma a tutti coloro che si trovano a dover trattare giornalmisticamente le materie scientifiche, soprattutto in un periodo nel quale queste hanno assoluta rilevanza (come dimostrano temi quali gli innegabili cambiamenti climatici e i fenomeni pandemici, entrambi di assoluta attualità). Nella premessa all'illustrazione degli otto principi è scritto: “*Nel definire questo documento partiamo dalla constatazione che*

il giornalismo quando si occupa di scienza non è mai stato oggetto di una particolare attenzione deontologica se non per quel filone che si occupa di medicina, con particolare riguardo alla tutela della privacy dell'utente malato e allo sviluppo ed approfondimento della bioetica”. Quindi si sono prese le mosse dalla constatazione di un limite che andava rapidamente e positivamente superato.

Il manifesto sottolinea la necessità della formazione permanente (*primo principio*) non tanto perché – dal 2014, grazie a una miniriforma della legge ordinistica – ne è fatto obbligo a tutti i giornalisti, ma perché è “*una grande opportunità di crescita professionale, oltre che una necessità di aggiornamento*”. Cosa compresa da molti – anche se non tutti – i colleghi.

Altra sottolineatura concerne la necessità del rapporto con le fonti (*secondo principio*) che debbono essere “*qualificate sia di carattere nazionale che internazionale*” e che devono essere molteplici affinché il giornalista possa effettuare una valutazione più precisa della notizia che deve trattare.

Il giornalista scientifico deve mantenere sempre un atteggiamento distaccato verso i propri interlocutori e affrontare i temi di cui si deve occupare con la necessaria visione critica, non dimenticando che la ricerca scientifica ha anche risvolti di natura economica che vanno tenuti in considerazione (*terzo principio*) e che condizionano non poco i suoi percorsi (quelli della ricerca).

Sarebbe quasi inutile sottolinearlo, ma anche il Manifesto di Piacenza richiama i colleghi al dovere etico della verifica costante della correttezza e veridicità delle notizie (*quarto principio*) di cui si viene in possesso allo scopo di non “dare spazio al rilancio di notizie gonfiate e non veritiere”. Cosa che va sempre evitata, ma tanto più è importante farlo in un campo delicatissimo quale è quello scientifico. Il fine è quello di non creare aspettative infondate o allarmi ingiustificati (*quinto principio*) che, soprattutto nel campo medico (ma non solo in quello) possono creare danni anche assai rilevanti, spesso illudendo il pubblico con soluzioni miracolistiche in realtà del tutto inesistenti.

Il richiamo della carta elaborata dall'Unione dei giornalisti scientifici è quello di non trascurare, ma anzi rapportarsi alle differenti posizioni e analisi che possono caratterizzare la comunità scientifica (*sesto principio*). Ovviamente, a condizione di dare voce a fonti di comprovata competenza e non autoproclamatesi tali, magari ai margini se non addirittura fuori dalla stessa comunità scientifica. Il testo richiama i giornalisti a usare

cautela, prudenza ed equilibrio (*settimo principio*) nel gestire una notizia scientifica. Perché questo sia possibile, sostiene la necessità della presenza nei media di giornalisti scientifici qualificati (*ottavo e ultimo principio*) che sono altra cosa rispetto ai ricercatori i quali svolgono il ruolo di commentatori, perché a loro, ai giornalisti, compete il compito di garantire la pienezza dell'informazione anche in questo campo. Presenza che, purtroppo, è andata riducendosi in questi anni di costante crisi dell'editoria e gravi difficoltà del mondo del lavoro giornalistico. Il che ha comportato anche la scomparsa di supplementi e di pagine dedicate, con relativa riduzione degli addetti. Oltre a cause oggettive (come la crisi della carta stampata), va ricordato che ve ne sono di soggettive che rimandano alle scelte degli editori (che quella crisi hanno accentuato).

Il Manifesto di Piacenza, così concepito, ha avuto un periodo di sperimentazione con iniziative di formazione che si sono sviluppate dal dicembre del 2018 al novembre del 2020, quando il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha deciso di accoglierne i principi all'interno dell'articolo 6 del Testo unico dei doveri dei giornalisti, modificandone la lettera

e il titolo precedente che ora recita “*Doveri nei confronti dei soggetti deboli. Informazione scientifica e sanitaria*”, mentre in precedenza il riferimento era ai soli, pur importantissimi, temi sanitari.

L'Ordine dell'Emilia-Romagna è stato ben lieto di contribuire a tutto questo percorso e validare nei confronti del Consiglio nazionale la richiesta dell'Ugis affinché i principi del Manifesto trovassero cittadinanza all'interno della Carta deontologica fondamentale del giornalismo italiano. Lo ha fatto non solo perché territorialmente competente (le assemblee e i seminari di formazione promossi dall'Ugis d'intesa con l'Ordine regionale si sono, come detto, svolti nella città di Piacenza), ma perché profondamente convinto che nel Testo unico dei doveri vi fosse una dimenticanza, un vuoto che andava colmato attribuendo anche attraverso questo riconoscimento il giusto ruolo e peso al giornalismo che racconta la scienza.

Giovanni Rossi

Presidente del Consiglio regionale e della Fondazione dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna

RAPPORTO ISPRA

PIÙ CONTRASTO ALLE SPECIE ESOTICHE: LO STATO DELLA BIODIVERSITÀ IN ITALIA



Situazione critica per le specie e gli habitat che popolano il nostro Paese: seppur tutelati ormai da decenni, sono in stato di conservazione sfavorevole il 54% della flora e il 53% della fauna terrestre, il 22% delle specie marine e l'89% degli habitat terrestri, mentre gli habitat marini mostrano status favorevole nel 63% dei casi e sconosciuto nel restante 37%. Inoltre il 35% delle specie esotiche invasive individuate come le più pericolose a scala europea presenti in Italia non è stato ancora oggetto di alcun intervento gestionale

finalizzato al contrasto.

È quanto emerge dal *Rapporto Ispra sulla biodiversità in Italia*, disponibile on line (<https://bit.ly/3tMVPLt>).

Il volume fornisce una sintesi dei risultati che emergono dai dati italiani prodotti in risposta a direttive e regolamenti europei in materia di biodiversità e presenta i risultati emersi dalle rendicontazioni trasmesse dall'Italia alla Commissione europea nel 2019 nell'ambito delle direttive Habitat e Uccelli e del *Regolamento per il contrasto alle specie esotiche invasive*. L'Italia è tra i Paesi europei con maggior ricchezza di specie e habitat e con i più alti tassi di specie esclusive del proprio territorio; i dati presentati nel rapporto, infatti, riguardano 336 specie di uccelli, 349 specie animali e vegetali e 132 habitat

presenti nel nostro territorio e nei nostri mari, oltre che 31 specie esotiche invasive.

I risultati relativi all'avifauna mostrano che nonostante il 47% delle specie nidificanti presenti un incremento di popolazione o una stabilità demografica, il 23% delle specie risulta in decremento e il 37% è stato inserito nelle principali categorie di rischio di estinzione.

Ricchezza di specie e habitat sono accompagnate in Italia da elevata densità di popolazione, forte pressione antropica e inarrestabile consumo di suolo. In ambito terrestre tra le pressioni che minacciano la nostra biodiversità l'agricoltura è la principale causa di deterioramento per specie e habitat, seguita dallo sviluppo di infrastrutture e dall'urbanizzazione.

In ambito marino il rapporto evidenzia invece che le attività di prelievo e le catture accidentali rappresentano le maggiori fonti di pressione sulle specie di interesse comunitario, accompagnate dall'inquinamento, dai trasporti marittimi e dalla costruzione di infrastrutture, che insistono anche sulla maggioranza degli habitat marini, insieme alle attività con attrezzi da pesca che interagiscono fisicamente con i fondali.

I risultati fanno emergere l'urgente necessità di un maggiore impegno nella conservazione e gestione di specie e habitat in Italia, anche in riferimento agli obiettivi della nuova *Strategia europea sulla biodiversità per il 2030*. È anche essenziale rafforzare gli sforzi di monitoraggio, perché le norme comunitarie impongono un salto di qualità nei dati che dovranno essere trasmessi nei prossimi anni.